



## L'ANNO CHE VERRA'

Il 2011 appena iniziato è destinato a diventare un anno ponte verso le amministrative della primavera 2012 che interesseranno anche il nostro Comune; un Comune che ha rischiato, e rischia ancora, di essere sciolto per (non più solo presunte) infiltrazioni mafiose. In questo lasso di tempo che ci separa dalle consultazioni i vari partiti dovranno prepararsi a redigere programmi e liste di candidati. Ma non solo loro. A farlo (a prepararsi adeguatamente) dovranno essere anche i cittadini elettori i quali, mai come stavolta, dovranno dimostrare la determinatezza nel volere un deciso cambiamento della vita politico-amministrativa nella nostra Bordighera. E non venga interpretata questa nostra presa di posizione come un invito ad indirizzare verso questa o quella formazione il prezioso, personale suffragio. Quello che vogliamo dire è che occorre predisporre all'importante appuntamento con la consapevolezza di compiere scelte meditate e pertinenti. Se davvero si sente il bisogno di cambiare registro occorre farlo nella maniera più laica possibile, prediligendo il contributo che possono dare le intelligenze che conosciamo alle implicanti e sempre più fumose ideologie. D'altra parte non abbiamo forse sempre sostenuto che a livello amministrativo contano più le persone che le scuole di pensiero?

C'è da auspicare quindi che il 2011 si riveli un laboratorio vivace e produttivo e che ci conduca alla scoperta di una classe dirigente nuova (non importa di quale componente), composta da persone senza i consueti interessi speculativi che possano rappresentare le istanze dei bordigotti avendo la schiena ben dritta e la rettitudine morale che dovrebbe essere sempre sottintesa. Per il bene di Bordighera. Per il bene di tutti noi.

Wolf

## PITTORI

L'affresco riprodotto qui a fianco (lo potete ammirare al cimitero di Bordighera, nel terzo campo, a caratterizzare il sepolcro della sua famiglia), lo ha dipinto il pittore Giuseppe Balbo nel 1956 e rappresenta una commovente pietà che vi invitiamo ad andare a contemplare nella completezza dei suoi seducenti colori.

Avremmo dovuto pubblicare la foto a corredo del servizio con cui Sergio (Ciaccio) Biancheri, a pag. 3 conclude il racconto sul suo Maestro, fondatore della omonima Accademia ma, un po' per problemi di spazio, un po' per la volontà di valorizzare anche i nostri pittori, l'abbiamo inserita nella pagina di apertura del giornale.

Contemporaneamente la qualcosa ci conferisce l'opportunità di ricordare ai nostri lettori ed in particolare ai "Paesenghi" la figura di "Ciaccio", anche in relazione alla mostra appena conclusa al Forte dell'Annunziata, intitolata "Percorsi mentali - tra cielo e mare".

Sergio ha sviluppato negli anni (adesso ne ha 77) un percorso artistico integrale, forte di più suggestioni che lo hanno portato ad esprimersi attraverso le discipline della pittura, della scultura, della ceramica e della incisione.

L'infanzia felice nella sua famiglia di pescatori viene turbata da un tragico episodio di guerra. Mentre erano in mare per una "cala" di pesca lui, il padre e il nonno vengono colpiti da raffiche tedesche che uccidono il nonno; una vicenda indelebile che affiorerà anche nelle sue opere. Protagonista della vita artistica bordigotta del dopoguerra assieme a Seborga, Morlotti, MaiolinoBiamonti, Bilinski, Porcheddu, Pagnini, Cammi, ecc., individuò in Giuseppe Balbo il maestro con cui perfezionarsi, per raggiungere i livelli artistici di oggi che rimiriamo nelle varie stimolanti mostre. G.C. Pign.



U RISVEIU BURDIGOTU ORGANIZZA

il giorno 03 Aprile 2011

**LA GITA SOCIALE ALLA MOSTRA DI GENOVA  
"MEDITERRANEO"**

dove sono esposti i quadri dipinti da Monet a Bordighera

**PROGRAMMA:**

h. 6.15 Ritrovo sul Piazzale del Capo  
h. 6.30 Partenza  
h. 10.00 Visita alla Mostra a Palazzo Ducale  
h. 13.00 Pranzo in tipico ristorante genovese  
Pomeriggio libero - Rientro in serata

**COSTO EURO 65.00 A PERSONA** (Nella quota sono compresi: il viaggio in pullman, l'ingresso alla mostra con guida e il pranzo). Iscrizioni entro il 20 Febbraio presso sig. Irma telef.: 0184/263754 - 346/4923130 o presso la sede del Risveglio il Lunedì ed il Venerdì dalle 16.00 alle 18.00

Echi lontani

“U SCUDOEIU” di Mario Armando

Chi ricorda ancora della “balena” spiaggiata a Bordighera negli ormai lontani primi anni 30? I biologi marini non avevano ancora scoperto che fra le Cinque Terre, Capo Corso e la Costa Azzurra, esistesse il Triangolo dei Cetacei. Vogliamo ricordare che il suddetto triangolo era già stato battezzato Mar Ligustico. A detta di esperti, la “balena” era un Capodoglio, che dopo giorni di burrascoso “Mistral” se ne avvistò la carcassa, chissà come, ancora galleggiante. Colpita sicuramente da un natante a elica. Allora i giganti marini non morivano causa le borse di plastica. I pescaui l’hanno rimorchiata a riva...e

Nel numero scorso del giornale abbiamo pubblicato una foto di don Mauro con un nugolo di giovinottini. Dal nostro sito informatico ci mandano la foto dell’ingresso dell’amato parroco nella sua nuova parrocchia che volentieri pubblichiamo qui sotto.

qui la diatriba. Oggi i più anziani interpellati sono divisi a metà. Chi dice vicino all’hotel Paris, chi invece presso “u Padigliun da musica”, allora chiamato “Takheraj”. Anche così è oggi, divisi come ai grandi processi: colpevolisti o innocentisti! Le mascelle, ossa più grandi del bestione, furono spolpate e messe a semicerchio, con davanti due panchine. Accoppiate così, erano lunghe più di cinque metri, testimoniando la grandezza di quei resti. “Poca stupa sa bestiassa cume l’è granda” dicevano i bordigotti. Quei resti, purtroppo, dopo poco tempo emanarono effluvi non troppo profumati e furono tolti. Chi scrive ora è 81.enne e come in sogno ricorda quanto su detto. Qualche famiglia bordigotta ha delle foto che ricordino l’evento? In questo fortunato caso, potrebbe prestarle a Paize Autu. Saranno pubblicate sul nostro mensile, con sentiti ringraziamenti. Da un cu gheira ma nu aregor-da ben duve i eira...i ossi.

Liriche bordigotte - di Stefano Albertieri

**PESIGHI DE SILENSI ANDAI**  
(Pizzichi di silenzi andati)

Scaixi arembi asfarai  
bunde, luxe de sa  
becu d’in magagliu  
sgrutu desbrunegau  
braghe, pesse avertegae  
in ruvèu u luata  
silensi senza atumizaturi  
da fi de feru a curegin  
sagate, cause grixe  
sgrafignae de stinchi  
geve, arastre, gè  
ariàne lensurui  
sbuire in pei  
nivure d’aurive  
assusti de cupi  
fiaschi, pai bagnai  
logni mure  
e luvene  
de campanin

Quasi appoggi accaldati  
sponde, luce di sale  
becco di magaglio  
pietra sbriciolata  
pantaloni, pezze  
un rovetto ovatta  
silensi senza atomizzatori  
da fil di ferro a cintura  
gische, calze grige  
graffiate di stinchi  
zolle, fronde, bietole  
valloni, teloni  
frane in piedi  
nuvole d’olivi  
ripari di copp  
fiaschi, pane bagnato  
muli lontani  
e storie  
di campanile

\*\*\*\*\*

*Il pizzico di quella campagna-orto dove si arrivava solo per sentieri terrosi, senza cementi, senza frette e senza veleni inquinanti, così silenziosa e diversa dall’attuale campagna-industria, più sfruttata che coltivata.*

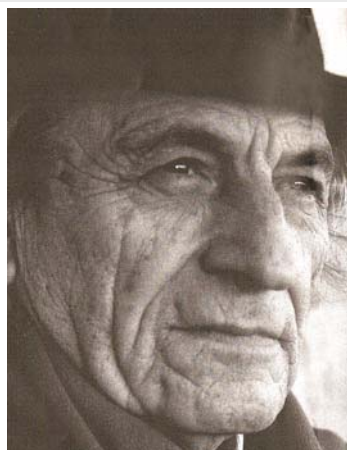


**Bordighera siamo noi:** 1954 l’entrata a Bordighera Alta del nuovo parroco don Pio Mauro, assieme al Sindaco Raoul Zaccari



Pittori bordigotti

## GIUSEPPE BALBO: UN ARTISTA CHE NON LASCIAVA NIENTE AL CASO



di Sergio (Ciacio) Biancheri

In quel periodo Bordighera era in fermento, preparandosi ad accogliere il suo patrono. Balbo viene incaricato dal sindaco, il senatore Raoul Zacari, di eseguire in cera la statua di Sant'Ampelio. Nello stesso tempo dipinge San Pietro e San Paolo e la decorazione dell'altare insieme al pittore Ajmone. Sono di quel periodo anche i due affreschi del bar Giglio, le pitture di alcune tombe del cimitero bordigotto e le pitture-decorazioni di gigli nella chiesa di Santa Rosa a Bordighera alta dalle suore francesi, che durante i lavori portavano sempre pane e marmellata.

Negli anni della sua formazione, Balbo conosce l'opera di tutti gli artisti attivi a Bordighera: Piana, Mariani, von Kleudgen, Biesbroeck, Dick ed altri. Andrea Marchisio dell'Accademia Albertina di Torino è stato il suo maestro. Con il pittore torinese Mario Cavalla, geniale ritrattista, condivise molte esperienze prima della guerra. Insieme hanno dipinto grandi figure simboliste al cinema Olimpia a Bordighera ed insieme hanno attraversato la Europa e l'Africa viaggiando su un camper-atelier che loro stessi avevano ideato. Durante questi viaggi dipingono ed espongono in varie città. Si ritrovano vecchi a Bordighera, dove Mario Cavalla morirà all'ospedale.

Balbo lavorò nei cimiteri di Bordighera e di Vallecrosia, avendo sempre vicino l'architetto Mario Albornò, che provvedeva ai progetti. Fra loro inter-

corse sempre un rapporto di stima reciproca e di affetto.

Con la ristrutturazione dello albergo del Parco, Balbo perde la sede dell'Accademia, insegnando così per diversi anni, gratuitamente, a Ventimiglia (dove si farà notare per lo impegno dal maestro Augusto Squarciafichi) e a Diano Marina, dove si recava in treno. Con la riapertura dell'Accademia in un locale del Palazzo del Parco concesso dall'Amministrazione comunale allora presieduta da Renata Olivo, riprendono gli incontri culturali e le mostre di pittori veneti e piemontesi. Rivedo Balbo di nuovo sulla passeggiata a mare di Bordighera intento a dipingere con la sua tavolozza tascabile. Quelle che realizza sono le pitture più immediate che conosca. Piccoli capolavori di luce sul mare.

Diceva Giuseppe Balbo che la scultura aveva migliorato la sua pittura. Da giovane, dopo un apprendistato con lo scultore Pasquali di Sanremo, aveva studiato a lungo l'opera di Adolfo Wildt. Il maestro che viveva a Milano, rispondendo a una sua lettera, sprona Balbo a continuare. Nello stile di Wildt, Balbo esegue un autoritratto e un Cristo. I volumi levigati e la finezza dei particolari, entreranno nel suo stile preciso e morbido, come testimoniano i moltissimi bassorilievi-altorilievi in terracotta che cuoce dai fratelli Tonet a Vallecrosia, dei cui forni si avvaleva anche Roman Bilinski. La scultura lo impegna nei ritratti, poi fusi in bronzo a Torino, di Monet e Piana commissionati dal Comune di Bordighera, e nel grande portale della Madonna dei Fiori.

Al bar Giglio, il luogo di sosta preferito da Balbo, lo vanno a trovare i suoi allievi. Una volta l'ho trovato amareggiato: "Nessuno mi chiede della mia pittura. Devo avere una parola per tutti, nessuno per me. Anch'io sono un pittore. "Uno sfogo amaro, che ho molto apprezzato. La dura scorza si era aperta per poco. Anche Giacomo Natta si intrattiene con lui al bar Giglio; lo stesso fa Ennio Morlotti conosciuto da Balbo

tramite Biamonti.

Dipingo i tramonti di Bordighera e porto a Balbo i miei studi. Si finiva immancabilmente per parlare di Cézanne, di Monet e degli effetti di luce.

Balbo, che parlava il francese, intraprese ad un certo punto lo studio del russo, evidentemente suggestionato dai numerosi umoristi dell'Est che frequentavano il bar Giglio in occasione del Premio Internazionale dello Umorismo ideato a Bordighera da Cesare Perfetto e dalle sue figlie. Al bar Giglio del resto si ritrovavano tutti, anche molti amministratori bordigotti.

Nei nostri incontri il maestro ricordava spesso l'Africa e il suo paesaggio. In Africa era stato prigioniero degli inglesi, ai quali aveva chiesto di poter insegnare pittura al gruppo degli internati. Adesso ricordava quei momenti, di cui aveva portato disegni e dipinti. Due suoi allievi di prigionia, alla fine della guerra, vennero a trovarlo a Bordighera. Anche loro avevano intrapreso la carriera artistica. Antonio Camarca, romano, aveva già esposto in una importante galleria della capitale, come il lombardo Galbusera, specializzato in paesaggi. Camarca, che per qualche tempo si era dedicato anche al giornalismo e alla critica d'arte, visse alcuni anni a Bordighera comprando una casa al Sasso. Infine, con il maestro Balbo tornò a Roma per un ciclo di pitture da eseguire in due chiese della città. In occasione del servizio militare a Roma nel 1955 andai a trovare Camarca nella sua casa facendo la conoscenza di Omiccioli.

In occasione del "Premio 5 Bettole" conobbi G. Vigorelli, C. Betocchi, A. Frattini, G. Seborga, R. Laurano, B. Tecchi. Facevano parte della giuria e mangiavano alla trattoria Palanca trenette al pesto e acciughe allo zemin. Accompagnai Vigorelli e Laurano ai giardini di Cammi.

Negli ultimi anni della sua vita, quando camminava appoggiandosi ad un elegante bastone, ebbi il maestro vicino di casa, abitando entrambi in appartamenti del nipote Elio.

Per anni Balbo aveva abitato una casa isolata sulla via Romana. Ora aveva bisogno di assistenza e solo suo nipote poteva dargliela. Ha dipinto nell'ultima parte della sua vita con il conforto del nipote e della moglie Mirella, oltre che dei genitori di lei. In un magazzino adibito alla spedizione dei fiori al piano terra della villa del nipote, Balbo ha realizzato le sue ultime opere: le pitture e le sculture per la Madonna dei Fiori.

Devo a Balbo l'opportunità di conoscere importanti personalità italiane e straniere e lui stesso, soprattutto in occasione delle mostre di pittura americana organizzate a Bordighera nel 1952-53, una esperienza che lo aveva segnato. Ricordo che accompagnava l'elegante Peggy Guggenheim, Jean Cocteau, Graziano Bernardi, Gian Antonio Porcheddu, che con gli ospiti conversava in inglese. Nel gruppo anche cantanti lirici, il violinista Eddy Brown e il maestro Franco Alfano, all'epoca direttore della Scuola internazionale di bel canto di Bordighera. Al violinista Eddy Brown, conosciuto con alcune allieve americane alle nostre mostre in Accademia, ebbi il piacere di donare uno dei miei primi "Grovigli". Le mostre di pittura americana offrono a Balbo l'opportunità di preparare una mostra di grafica in Oregon, Stati Uniti.

In Balbo furono costanti autocontrollo e consapevolezza. "Io sono sempre dove mi trovo", amava ripetere. Non lasciava niente al caso. Agli studiosi, agli appassionati, agli allievi dell'Accademia che oggi porta il suo nome suggerisco di vedere la grande crocifissione nella chiesa della Mortola, un soggetto che lo affascino già nel 1910 quando vide il pittore Gaidano eseguirla nel duomo di Bussana e che fu il modello a cui Balbo si attenne nel 1948 alla Mortola.

Dipingere sui muri, essere sul ponte era la sua vera passione, che non sempre riuscì a sfogare, lasciando inutilizzate molte terre colorate che sovente comprava a Genova.

Fine

## IL BEODO: UNA INCONTROVERTIBILE, COLPEVOLE AGONIA

*Cogliamo l'occasione del contributo fornitoci dal nostro redattore Gianni Natta il quale ci racconta il "suo Beodo", per denunciare il vergognoso degrado in cui è precipitato tutto il comprensorio del vallone del Sasso. Un territorio che tutto il mondo ci ha invidiato e che ancora (inconsapevoli di come è ridotto) forse ci invidia. In particolare il tratturo è stato da tempo abbandonato, senza riparazioni né periodiche manutenzioni. Del canale non parliamo poiché da anni è stato asciugato e rimosso, sostituito da un tubo dell'acquedotto, forse più comodo, ma certamente meno compenetrato nell'antico e storico di-*

*stretto.*  
*Il Beodo sta cadendo letteralmente a pezzi, per l'abbandono da parte dei coltivatori (i quali hanno rinunciato alla floricoltura) e da parte dell'Amministrazione che non ritiene di investire neppure un Euro su questa realtà così particolare, vera risorsa storica, paesaggistica e ambientale che qualsiasi competente istituzione metterebbe al primo posto per una utilizzazione, ad esempio, di richiamo turistico.*

*Due anni fa fu presentato un progetto per la riqualificazione del Beodo e del palmeto storico e fu perfino indicato un sostanzioso finanziamento da parte regionale ed europea. Non sappiamo che fine abbiano fatto il progetto e l'importante copertura finanziaria. Sta di fatto che il Beodo sta letteralmente sgretolandosi.*

\*\*\*\*\*

di Gianni Natta

La mia conoscenza del Beodo risale al tempo della guerra quando, per evitare i bombardamenti ci eravamo trasferiti nella "casa rosa" nella campagna sopra il cinquecentenario ulivo di San Giuseppe. I miei coltivavano la terra e parlavano molto spesso della difficoltà di accesso e dell'irrigazione dei fiori. Mio nonno Giuvanin aveva comperato la proprietà di Blua dove c'era una piccola fonte; aveva



costruito altre due vasche a livello nelle due campagne che, alimentate dalla sorgente "a vasi comunicanti", potevano irrigare la parte centrale dei terreni. Nella campagna più alta detta "Gerbine" c'era il vascone principale in cemento armato, di ben 70 metri cubi, allacciato all'acquedotto. La parte bassa della tenuta rimaneva sotto il "Beodo Comunale" ed era servita "a giornata" da questo canale. (Il signor Biancheri Candido curava puntualmente la rotazione dei diritti d'acqua.)

Nel Beodo, durante l'estate facevo il "mio lavoro" che era quello di portare due capre al pascolo; infatti lungo il sentiero ed alla fine di esso vi erano dei "gerbi" molto adatti alla bisogna. Con l'"anziano" Gino G., il mio amico Giancarlo B. un po' più grande di me, e sua sorella ci trovavamo alle sorgenti nel rio Sasso; più che badare alle capre giocavamo con l'acqua del torrente costruendo rigagnoli e cascate nel tufo, lungo il letto del fiumicello. Era bello percorrere scalzi il sentiero liscio e ben tenuto, e fare le gare nel rio con piccoli legni o gusci di noce, trasformati nelle "nostre navi" che erano trascinate dalla leggera corrente dell'acqua: "giochi spensierati in un luogo tranquillo e dalla natura incontaminata". Oggi, con la mia esperienza maturata, i ricordi dei luoghi mi fanno pensare a quanti sacrifici hanno fatto i nostri avi fondatori della città di Bordighera.

Si partiva dalla chiusa sul rio

Sasso; un muro in pietra di sbarramento del torrente, che faceva convogliare l'acqua nel canale, poi i primi cento metri della condotta a cielo aperto, l'opera di captazione di una sorgente sulla riva sinistra, con l'ardito ponte medioevale, su cui correva un piccolo canale. La captazione della fonte principale con l'opera di presa in grotta ed il tubo quasi orizzontale a poco a poco superava il canale e consentiva all'acqua di versarsi nello stesso. Quante bevute della fresca acqua versata a campana nel canale!

Anticamente i Bordigotti avevano affiancato al "Beodo" una piccola condotta con tubi di terracotta, per portare l'acqua potabile alle due vasche interrate del Paese, in piazza Padre Giacomo Viale. L'opera serviva così sia da forza motrice e irrigazione, sia per il fabbisogno d'acqua potabile alla popolazione. Avevano costruito un sentiero di quasi due chilometri, con a fianco una condotta a cielo aperto, il fondo di mattoni pieni e le pareti di pietra e calce. Il canale aveva una minima pendenza fino all'allora "Burdigheta", i muri di sostegno della strada di servizio in pietra e conglomerato erano alti da uno a tre metri; acquedotto imponente, realizzato con modesti mezzi, tutto a mano; pensate al sacrificio economico dell'allora numericamente esigua popolazione! L'opera aggirava la Città per poi scendere velocemente a fornire la forza motrice per i frantoi. Il canale alimentava anche gli orti sottostanti fino al rio

Sasso ed intorno al Paese, ed è rimasto a quest'ultimo scopo funzionante fino al 1970. Infatti si erano posati cento metri di tubi in plastica per scavalcare l'imponente frana che, staccatasi da sopra via degli Inglesi (cima della collina), aveva raggiunto, tutto travolgendo, "U Valun". Poi, siccome il canale aveva rilevanti perdite tali da rendere quasi nulla la portata e da danneggiare i terreni sottostanti, si è dovuto abbandonarlo, e si è provveduto a posare con urgenza una condotta in acciaio collegata al Civico Acquedotto. L'Antica Opera attraversante il palmeto e zone a verde delle campagne doveva essere conservata; ma gli interventi eseguiti sono stati contraddittori. Dapprima si è riscavato il canale con l'idea di ripristinarlo, ma trovati i mattoni del fondo sarebbe occorso rifare le sponde con muretti in pietra e cemento, da intonacare a regola d'arte, così da riportarlo alla funzionalità. Invece, per mancanza di fondi, non si è eseguita l'opera completa. Si è abbandonato il canale ricoprendolo con una gettata di cemento a formazione di una stradina, ed inoltre si è avuta la bella idea di formare il piano stradale con dei ciottoli appuntiti. Così si è allargata la strada di meno di mezzo metro, cosa inutile perché la viabilità è rimasta la stessa; non ci passa nemmeno un'Ape Piaggio, ed i trasporti con i "carrettini" sono stati ancora più difficili per lo "strano pavimento". Inoltre abbandonando il Beodo, che aveva anche la funzione di raccogliere l'acqua dai terreni a monte per riversarla nelle riane, si è creata una situazione di grave pericolo, permanente tuttora; infatti con le piogge del 2006 e successive, la strada ha fatto vasca e l'acqua tracimando ha provocato il cedimento di moltissimi muri delle campagne sottostanti e compromessa la stabilità di tutto il muro di sostegno della via stessa già franato in numerosi punti.

Da quanto sopra, si evince che non si è risolto il problema della viabilità della vasta zona, indispensabile per permettere una razionale coltivazione dei terre-

ni e si è perso il ricordo dell'originario acquedotto. In queste condizioni non è più remunerativo coltivare le campagne. Si pensi che sono aumentati i costi di produzione e diminuiti i prezzi dei fiori e delle fronde per la concorrenza di altre regioni italiane e paesi stranieri molto più attrezzati di noi.

Dalla "galleria" delle suore di San Paolo passa via Beodo; dal giro della Cà d'Argento parte la strada vicinale delle Gerbine, esse corrono parallele per circa 500 metri fino all'ultracentenario ulivo di "San Giuseppe", strade strette che si possono percorrere solo a piedi. L'allargamento della strada "Gerbine" più volte proposto non è mai stato realizzato pare per il costo eccessivo della partenza dalla via dei Colli; i trenta metri pregiudicano tutta la viabilità della vasta area. Allargando la Strada vicinale delle Gerbine sarebbe stato possibile lasciare il "Beodo" come all'origine e risolvere il problema viario. Ora detta strada è quasi abbandonata ed in parte franata. Ripristinare e allargare la "vicinale delle Gerbine", in piano fino all'ultracentenario ulivo sarebbe poco costoso (a parte l'opera d'arte dell'imbocco da studiare bene), poi la strada potrebbe proseguire seguendo il percorso della ex mulattiera vicinale (fino a raggiungere l'esistente strada consorziale partente da via degli Inglesi) ed anche raccordarsi al "Beodo" con l'indispensabile allargamento dello stesso verso valle; un secondo braccio, con due tornanti, potrebbe scendere

alla nuova sottostante via realizzata per la parte a monte del Cimitero in modo da alleggerire la viabilità dell'angusta via Al Camposanto. Così facendo si renderebbe coltivabile tutta l'area del Beodo ed inoltre avere una comoda strada di servizio, anche a senso unico per il Cimitero. Progetti ne sono stati fatti moltissimi, come pure riunioni e discussioni, ma tutto è rimasto sulla carta: lettera morta, come stanno morendo tutte le campagne della zona.

L'enorme difficoltà dei trasporti a mano, aggravata dall'impossibilità di costruire anche una piccola casetta dato l'esiguo indice e l'assurda normativa del Piano Regolatore (nel mio caso con 6.200 metri quadrati di terreno potrei edificare solo 30 metri quadrati di casa) fanno sì che quasi tutti i terreni siano abbandonati (non potendo i proprietari insediarsi sui fondi cosa indispensabile per una razionale coltivazione anche a garanzia di tutelare sia gli attrezzi agricoli sia i raccolti).

Tanti miei amici mi hanno portato a visitare le loro campagne, sia a San Biagio della Cima, sia a Soldano. Per raggiungere gli uliveti si usano nuove strade di servizio, (ricavate in parte dalle antiche mulattiere) della larghezza di circa tre metri, un poco ripide ma ben percorribili lunghe chilometri.

Contrade prima gerbide ed abbandonate rifioriscono di serre, case di campagna, vigneti ed uliveti; mentre il "nostro Beodo" lungo poco più di un chilometro muore insieme alle terre intorno.

#### LETTERE IN REDAZIONE

E' con infinita tristezza che vedo, in Bordighera, tra le poche cose buone una serie di brutture e volgarità che davvero fanno rimpiangere i tempi passati. Io credo che la politica turistica, fin qui seguita, sia sbagliata. In poche parole la nostra città non è fatta per il turismo di massa; venire qui deve essere uno status symbol. Certo siamo in uno stato democratico, ma i lavoratori locali (anche i commercianti sono lavoratori) a fine mese devono ricevere una giusta mercede, ciò non si otterrà mai con gli attuali turisti. Una volta davanti al mio negozio spesso si fermavano Rolls Royce con autista, le signore entravano, sceglievano e uscivano; l'autista le

faceva accomodare in macchina poi lui entrava, prendeva la merce acquistata, quindi pagava (io ero riconoscente). Bastava una Rolls al mese e io chiudevo con utile. I vigili, in particolare il Capoguardia Giudici, appena si accorgevano che in giro c'era un cliente di rispetto, organizzavano la circolazione. Allora non c'era l'autostrada, in maniera da non disturbare, e questo davanti a tanti negozi. Non sto parlando degli anni ruggenti quando a Bordighera circolavano Imperatrici, Re, ecc. ma degli anni '50-'60. Spero che ci possa essere la possibilità di un recupero, le mie speranze sono riposte sulle idee e sulle opere di cittadini come il signor Carlo Bagnasco.

Giacomo Strafforello

Documentazione e ricerca

## CONTADINI MERIDIONALI NELLA RIVIERA DEI FIORI

La "Documentazione e ricerca: In principio furono i Calabresi", pubblicata sul numero scorso del giornale, ha suscitato grande interesse da parte di studiosi e appassionati, al punto che abbiamo pensato di approfondire ulteriormente la ricerca. Il documento o "manifesto" citato, è scaturito all'epoca in seguito ad un nutrito scambio di incontri e di riunioni sull'annoso problema dell'immigrazione calabrese nell'intera Zona Intemelja, avvenuti tra: il Presidente dell'allora Tribunale di Imperia dott. Garavagno; il Vescovo di Ventimiglia mons. Agostino Rousset, il Sindaco di Bordighera Sen. Prof. Raul Zaccari, il Vice Sindaco dott. Bruno Semeria, assistiti dal Segretario Capo del Comune Geom. Armando Sciarratta e dal Segretario particolare Ampeglio Verrando.

Abbiamo perciò inteso approfondire l'argomento e ci è venuto in soccorso la consultazione dell'inchiesta dal titolo: "Contadini meridionali nella Riviera dei Fiori" di Franco Martinelli, pubblicata nell'anno 1958, di cui riportiamo alcuni brani. Da parte nostra vogliamo sommessamente aggiungere che la lettura della predetta documentazione potrebbe offrire ancor oggi un valido contributo in proposito, per una ulteriore riflessione da parte di tutte le Autorità e Istituzioni Cittadine.

a cura di Ampeglio Verrando

.....Il Ligure è quasi sempre il padrone, ed è un padrone che si presenta con l'atteggiamento rude e scostante che gli è tipico; a questo va aggiunto un non ben celato senso di superiorità nei confronti dei Calabresi, che egli considera troppo spesso con ironia. Tuttavia egli è anche padrone comprensivo, e sebbene rude, certamente più alla mano del padrone meridionale, che si atteggia a classe dominante; inoltre, come rappresentante della pubblica amministrazione, ha modo di trattare quotidianamente con gli immigrati, e spesso va incontro alle loro necessità. Nella zona Inte-

melia abbiamo incontrato impiegati comunali sensibilissimi ed altamente compresi della insostituibile funzione educativa che viene esercitata dalla pubblica amministrazione; spesso l'analfabeta viene aiutato nel disbrigo delle sue pratiche. A Bordighera è inoltre in atto un interessante esperimento di pubbliche relazioni con i meridionali; il Sindaco, studioso del problema, mostrando interesse per i Calabresi e andando incontro alle loro necessità più urgenti (il bilancio delle spese di assistenza del Comune nel 1956 era il doppio circa di quello del 1952, e l'80% della spesa va riferito agli immigrati meridionali), tenta inoltre di operare un graduale inserimento dei Calabresi nelle abitudini e nel modo di vita della comunità locale. Il fine ultimo dell'Amministrazione di Bordighera è però quello di inserire profondamente i Calabresi nella vita della comunità amministrativa, eliminando gradualmente i particolarismi regionali ed eliminando le abitudini più negative. Sebbene molti si interessino al problema degli immigrati, nessuno tuttavia lo ha affrontato con più impegno ed avvalendosi di adeguati mezzi finanziari....

#### LA FIERA DELLE ANIME

Ogni anno, in concomitanza di questa storica fiera, chiediamo all'Amministrazione di coinvolgere nell'evento anche lo interno del Centro Storico con la sistemazione di un numero congruo di banchi espositivi, di carattere prettamente fieristico. Ci era stato detto che fino al 2010 non era possibile farlo per via di precise disposizioni regionali. Con il nuovo decennio si potrebbe dunque prevedere lo spostamento "entra moenia" di espositori di articoli particolari come giocattoli, attrezzi da lavoro, casalinghi, dolciumi ecc. che diano il senso della fiera nel posto dove è nata e dove si è sempre svolta per anni. Questa operazione servirebbe anche per far conoscere meglio ai visitatori il nostro splendido antico Borgo, e le attività che ospita.

## UNO SCRITTORE IN SALOTTO

di Alice Spagnuolo

**Voi** che vivete sicuri nelle vostre tiepide case, / voi che trovate tornando a sera / il cibo caldo e visi amici: / Considerate se questo è un uomo: / che lavora nel fango / che non conosce pace / che lotta per mezzo pane / che muore per un sì e per un no. / Considerate se questa è una donna, / senza capelli e senza nome / senza più forza per ricordare / vuoti gli occhi e freddo il grembo / come una rana d'inverno. / Meditate che questo è stato: / vi comando queste parole. / Scolpitele nel vostro cuore / stando in casa andando per via, / coricandovi, alzandovi. / Ripetetele ai vostri figli. / O vi si sfaccia la casa, / la malattia vi impedisca, / i vostri nati torcano il viso da voi.

Non posso e non voglio trovare altre parole che queste, scritte da Primo Levi come prefazione al suo romanzo "Se questo è un uomo", per ricordare quello che l'uomo fece all'uomo durante la II Guerra Mondiale. Proprio così, non il Male, non una forza oscura, non una calamità naturale, ma l'uomo a suo fratello. Queste parole fanno male, colpiscono come un pugno insensato in pieno viso. E fanno male proprio perchè non c'è capro espiatorio, non c'è nessun colpevole all'infuori dell'uomo che ha concepito e messo in atto il più grande crimine contro un altro uomo. E allora tutto quello che noi, eredi di questo abominio, possiamo e dobbiamo fare è ricordare. Quello che Primo Levi ci dà è un comando: dobbiamo scolpire quello che è stato nel nostro cuore, nella nostra mente e non dimenticarlo mai, nemmeno un attimo. Abbiamo il compito di portare avanti il ricordo, la memoria di quello che è stato perchè non succeda più, ma anche perchè la sofferenza che è stata inflitta al popolo ebraico negli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso, si ripercuota su di noi. Non possiamo essere sicuri di vivere in letizia finchè uno spettro simile ci insegue. Non possiamo essere sicuri della nostra innocenza, perchè se smetteremo di ricordare, allora anche noi saremo colpevoli. Questa duplice valenza è per me il significato intimo del Giorno della Memoria: ricordare le vittime, i milioni di morti senza colpa, e nello stesso tempo non ricadere nell'errore, non macchiarci di altro sangue, ma ricordare e ferirci ogni volta per quello che è stato fatto a bambini, donne, uomini, giovani e vecchi. La memoria ci deve schiacciare, togliere il respiro, annientare. Memoria è una parola che ha viaggiato molto, prima di sedimentarsi nel nostro linguaggio. Viaggiando ha riunito in sé diversi significati: dal vocabolo latino ME-

MOR, che deriva dalla radice sanscrita SMER, che nel sanscrito SMARAMI trova una sua attestazione con significato "io ricordo"; la nostra parola italiana è passata anche dal greco MÈRMERA (= cura, sollecitudine), MÈRIMNA (= affanno). In greco, la stessa radice forma MÀRTYR, che significa "martire" e "testimone, colui che rammenta". Ecco allora che la memoria è testimonianza, ricordo ma anche affanno. E il martire è sia colui che ha subito un'ingiustizia, sia colui che porta il peso del ricordo.

Aharon Appelfeld, nato nel 1932 a Czernowitz, di famiglia ebraica, fu deportato insieme al padre in un campo di concentramento. Riuscì a fuggire e vagò tre anni per i boschi. Ora insegna letteratura ebraica in una università israeliana e scrive romanzi che vengono tradotti in tutto il mondo. Quello che ho scelto per voi si intitola "Un'intera vita" e narra la storia di Helga, una ragazzina che tornando da un giorno di scuola qualunque, trova la madre intenta a preparare una valigia. La madre parte e lei si ritrova sola, senza capire e senza nessuno che le spieghi quello che sta succedendo. La madre non è partita per una vacanza, ma è stata deportata in qualche campo di concentramento. Questa è la terribile verità che a poco a poco Helga riesce a scoprire. Perchè? Appelfeld non ce lo spiega, nessuno ce lo può spiegare; Helga è disorientata: perchè? La risposta, che non è nemmeno una risposta, è tanto semplice quanto insensata: la madre è una donna ebrea, ergo, secondo una logica malata, è una donna cattiva e deve essere allontanata dal resto dell'umanità, per non contagiarla del suo stesso male.

E così Helga, che fino a quel momento non sapeva nemmeno cosa volesse dire essere ebrea, incomincia la sua discesa negli inferi: scappa dalla casa della crudele zia paterna, dalla quale era stata mandata, per ritrovare sua madre. Il suo perchè è diverso da quelli complicati e senza risposte logiche che riempiono la testa degli adulti. Lei vuole ritrovare sua mamma a tutti i costi perchè senza di lei la sua vita non è più vita. Il suo perchè è amore, una goccia d'amore che si fa largo nell'odio.

Appelfeld racconta con maestria la sua storia, la sua ricerca. Alla fine Helga scoprirà la verità. Troverà sua madre? lascio a voi il compito di scoprirlo. Perchè anche un romanzo ci aiuta a non dimenticare.

Autore: Aharon Appelfeld  
Titolo: Un'intera vita

Padre Giacomo Viale

## E SUSENE DU FRATIN



**P**adre Giacomo dopo essersi trattenuto nell'amato Santuario dedicato alla Madonna che amabilmente definiva "la Castellana di Montenero", come molte altre volte, faceva ritorno alla sua parrocchia di Santa Maria Maddalena ... in tu Paize Autu ....

Il Santuario di Montenero, da Lui stesso fatto erigere, Gli stava particolarmente a cuore e quando lasciava quel sacro luogo nel suo animo vi era sempre un po' di tristezza. Ormai anziano, anche se sollevato nella cura della parrocchia dal curato e da sacerdoti più giovani, pensava spesso a quando non sarebbe più stato in grado di inerparsi per la ripida mulattiera che lo avrebbe portato in quell'ambito luogo di preghiera e di pace. Molte volte nella sua vita aveva intrapreso pellegrinaggi andando alla ricerca della Vergine Maria. I percorsi erano sempre stati gli stessi: il Santuario della Madonna di Laghet e quello della Madonna di Lampedusa. Percorrevva una parte del tragitto con qualche mezzo; gli ultimi tratti, quelli più ripidi e più faticosi, a piedi corredato dal suo inseparabile tascapane, con un pezzo di pane ed una manciata di olive. Questo era sempre stato il suo sostentamento durante i viaggi o i pellegrinaggi; l'acqua l'avrebbe trovata lungo la strada dissetandosi presso le numerose fontane che trovava sul suo percorso. Faceva particolarmente caldo quel 25 luglio quando, giunto in Arziglia, aveva trovato gli abitanti del piccolo borgo indaffarati a preparare gli addobbi per onorare la statua di Sant'Anna che da sempre protegge quella piccola comunità. Qualche fiore, qualche candela, qualche ramo di palma che mai mancava in ogni composizione per celebrare la festa, il giorno dopo. Vedendo l'anziano parroco arrivare gli si fecero incontro, Gli offrivano qualcosa di fresco da bere, una sedia all'ombra per concedersi

un po' di riposo. Come sempre Padre Giacomo, desideroso di non arrecare disturbo alcuno, non avrebbe voluto accettare nulla: tutti conoscevano la sua frugalità, tanto che molti sapevano che, se volevano averlo alla propria mensa, avrebbero dovuto accettare un menù da lui predisposto. Non desiderava certo un pasto pantagruelico. Comunque a Padre Giacomo spiaceva non accettare l'invito di queste sue anime. Mentre si risolleleva dalla fatica della strada percorsa vide, in un giardino lì accanto, un albero di susine mature dal colore del miele ed allora accettò di restare e di cibarsi di una manciata di quei frutti. Pensò: "Mi rinfrescheranno la bocca con il loro succo e mi daranno sostentamento con la loro polpa". Alcuni poi, ricordandosi che quel giorno era dedicato a San Giacomo e che quindi si doveva festeggiare il suo onomastico (Giacomo era il nome che il Fratin aveva scelto quando aveva preso i voti), gli chiesero di fermarsi ancora un po' con loro per recitare tutti insieme il Santo Rosario. Padre Giacomo si fermò; mai avrebbe rinunciato ad una preghiera rivolta alla Santa Vergine. Da quel giorno ad oggi, il 25 luglio, vigilia della festa di Sant'Anna, in Arziglia viene recitato il Santo Rosario a ricordo di una serata di molti anni fa, di intensi momenti vissuti dai padri con il Santo Frate, mai dimenticato dai bordigotti.

Nel 2012 saranno trascorsi cento anni da quando Padre Giacomo Viale (U Fratin) ha lasciato questo mondo. Un secolo di indimenticabili ricordi di opere di bene e di edificanti insegnamenti.

Essendo in corso la sua Beatificazione, si prega chi è a conoscenza di opere miracolose documentabili, di grazie ricevute, di guarigioni, di fatti inspiegabili o di eventi straordinari avvenuti per Sua intercessione, di darne notizia e fornirne possibilmente documentazione ai Parroci delle Parrocchie di Bordighera: Padre Francesco Ruvolo, presso la Parrocchia di Terrasanta, Don Marco Gasciarino presso la Parrocchia di Santa Maria Maddalena nel centro storico. Si contribuirà così ad accelerare la causa di Beatificazione con la speranza di portarla a termine possibilmente entro il 2012. Allora verrà ricordato con solennità il nostro Santo Frate che umilmente amava definirsi "Servo di Dio" compiendo tanto bene e tante opere di carità a Bordighera dove fu amato parroco per quasi 50 anni... e mai dimenticato. F. Zoc.



Arte, Turismo, Cultura

## IN RICORDO DI UN GRANDE PITTORE INNAMORATO DI BORDIGHERA

di Carlo Bagnasco  
Presidente della Fondazione Pompeo Mariani



Cinque anni dopo la venuta di Claude Monet a Bordighera nel 1884, giunge nella nostra cittadina Pompeo Mariani. L'artista monzese ha già ottenuto, negli anni precedenti, premi ed onorificenze di levatura internazionale.

Nel 1881 medaglia d'oro a Milano, Esposizione di Brera; 1882 medaglia d'oro Esposizione di Roma; 1883 medaglia d'oro Esposizione Universale di Nizza; 1884 Premio Principe Umberto a Brera, il premio d'arte italiana più importante dell'epoca; 1884 medaglia d'argento Esposizione di Londra; 1885 medaglia d'oro a Parigi; 1885 medaglia d'oro Esposizione Universale di Anversa; 1886 medaglia d'oro a Liverpool; 1888 medaglia d'oro Esposizione di Monaco di Baviera; 1889 medaglia d'oro Esposizione Universale di Parigi, anno di costruzione della Torre Eiffel.

La famiglia Mariani soleva soggiornare, nel periodo invernale, a Genova-Pegli e a Genova-Cornigliano che all'epoca erano importanti stazioni climatiche. Ma nel 1888, il medico curante di Giulia Bianchi, madre di Pompeo Mariani e sorella del grande Pittore lombardo Mosè Bianchi, consiglia alla stessa di svernare a Bordighera, per meglio curare la sua asma bronchiale. E così, nell'inverno del 1889, il pittore e sua madre, giungeranno per la prima volta a Bordighera.

Mariani come Monet, rimarrà "fulminato" dalla bellezza di Bordighera e la immortalerà, da subito, nelle sue tele. Il mare, i pescatori, gli ulivi, i tramonti, le raccogliatrici di olive, saranno i suoi temi preferiti. Le sue opere saranno acquistate dall'alta bor-

ghesia ed aristocrazia inglese, che spesso verrà ritratta da Mariani in stupende tele, le quali ricordano pittori del calibro di Sargent, Sorolla e dei più antichi Van Dyck e Rubens.

Nel 1907 convolerà a nozze con Marcellina Caronni, nota cantante lirica, conosciuta a Bordighera; nel 1909 acquisterà il piccolo cottage con ampio terreno adiacente, che amplierà facendolo divenire l'attuale Villa Mariani. Nel 1911 all'interno del Parco, si farà costruire, dall'Arch. Rodolfo Winter, il suo Atelier, denominato "Specola", che riempirà di oggetti di lavoro e delle sue preziose collezioni. Bordighera avrà così la fortuna di ospitare fino al 25 gennaio 1927, uno dei più grandi Artisti dell'800 internazionale.

Durante la prima guerra mondiale farà tutto il possibile per aiutare le vedove e gli orfani dei caduti, organizzando importanti Mostre sia a Bordighera, sia nelle varie città italiane e donando il ricavato della vendita di alcuni suoi capolavori. Infatti alla fine della guerra, la monarchia gli assegnerà tutte le più importanti onorificenze civili e militari, come se fosse stato, in prima linea sul fronte. Lascierà un così grande ricordo di sé, che nel 1956 Bordighera, gli vorrà dedicare un monumento commemorativo, inaugurato con un bellissimo discorso, dell'allora Sindaco Raoul Zaccari.

In questi giorni a 84 anni dalla sua morte, la Fondazione a lui dedicata vuole ricordarlo organizzando, all'interno della sua Villa, una Mostra (con alcune sue opere), che durerà fino al 1° maggio 2011. Tale mostra vuole essere la prosecuzione del grande evento di Genova "Mediterraneo: da Courbet, a Monet, a Matisse" a Palazzo Ducale, e vuole dimostrare, con le opere, quanto Pompeo Mariani sia vicino ad artisti come Monet, Renoir e Cézanne e possa con loro competere, come fece in vita.

La mostra è visitabile previo appuntamento telefonico, al seguente numero 0184 265556. Costo biglietto 7 Euro, gruppi 5 Euro e per tutti i soci del Risveglio bordigotto 4 Euro.

## TIRO A SEGNO



### Imperia, una Provincia

Il caso Bordighera; la vicenda del Porto turistico più grande d'Italia con il Sindaco di Imperia indagato per pressioni indebite; il Casinò di Sanremo sempre nell'occhio del ciclone; perfino i giocatori della Sanremese inspiegabilmente minacciati; la sostituzione del Questore Luigi Mauriello il quale sosteneva che il problema più grave della provincia era quello degli immigrati clandestini; la vicenda del Presidente del tribunale imperiese Boccalatte e del suo autista; quei due di Vallecrosia che volevano sparare ai Carabinieri per accreditarsi ai vertici della n'drangheta; gli innumerevoli incendi "a causa di corto circuiti"; le problematiche ventimigliesi anche se non hanno conosciuto un risalto mediatico quale il nostro. Insomma ce n'è abbastanza per sostenere e per chiedersi come mai la nostra provincia sia assurda ad un livello così allarmante per quanto riguarda ordine e sicurezza. Quella che risultava essere una enclave amena, climatica, tranquilla, non vorremmo che diventasse un posto ideale per esercitare intrallazzi, speculazioni ed attività illegali varie.

### Perfino Saviano

Bordighera di qua, Bordighera di là. Oramai ci siamo quasi abituati a vederci sbattuti sulla prima pagina dei giornali e nelle aperture dei telegiornali; ma quello che ha pronunciato Roberto Saviano, sabato 22 gennaio a Genova, in occasione del conferimento della laurea "Honoris causa", ci ha profondamente colpiti. A margine della "Lectio magistralis" che sempre segue questi conferimenti, rispondendo alle domande dei giornalisti, il popolare scrittore (parlando della "Mafia in Liguria"), ha così esordito: "Il caso di Bordighera segna una svolta nella storia della criminalità organizzata in Italia. La 'ndrangheta manteneva saldo il potere economico, politico e perfino culturale sul territorio".

### Gli auguri di Franz (Checchin)

Dopo il Presidente della Repubblica e dopo il Papa, anche il nostro Presidente del Consiglio Comunale Francesco Verrando detto Franz, ha voluto porgere gli auguri per il nuovo anno ai bordigotti. Dovevate vederlo in posa nella sala del Consiglio Comunale con dietro stemmi e bandiere ad ammiccare davanti a telecamere e macchine fotografiche. Decisamente il "Fisico del ruolo" c'è l'ha ed anche il ruolo, checché se ne dica!

### Semplificare i linguaggi

Avete mai provato a leggere un bando comunale, una licitazione o anche solo una convocazione di un Consiglio comunale? Sicuramente ci avrete capito poco o nulla per via del burocratese con cui le Amministrazioni amano (chissà perché) esprimersi. Ebbene, al fine di semplificare al massimo il linguaggio degli atti amministrativi del nostro Comune, invitiamo gli estensori che usano l'astruso linguaggio a frequentare, l'11 febbraio, il convegno, organizzato dall'Accademia della Crusca, dal titolo: "Guida alla redazione agli atti amministrativi. Regole e suggerimenti". La comunicazione con i cittadini, sicuramente ne trarrà beneficio.

### La lunga gestazione del nuovo porto privato

Ma voi ci credete che entro l'anno partiranno i lavori del nuovo porto? Troppi i rinvii, troppi gli intoppi e troppo profondo il mare da quelle parti, che non per niente si chiama "Fondura". Il progetto approderà, forse già a febbraio, in Consiglio comunale per le definitive autorizzazioni avendo già ottenute quelle delle varie commissioni. Tutti i bordigotti sono presi (si fa per dire) da questa nuova realtà che sta per nascere, almeno potranno finalmente godere di un decoroso approdo per i loro panfili!!!

**Spillo**

## BREVI DI CRONACA

a cura di gicipi

### U Cavetu

E' nuovamente andata deserta l'asta per la gestione del Cavetu, lo storico locale in mezzo ai giardini sul Capo. Dispiace davvero che non si riesca a trovare qualcuno disposto a farsi carico della rinascita di una struttura che offrirebbe notevoli potenzialità di lavoro. Purtroppo il doversi far carico della sua ristrutturazione spaventa gli eventuali aspiranti, nonostante l'Amministrazione abbia ridotto il canone d'affitto da 40 a 32 mila Euro annui. Ma ci sono sempre 186 mila Euro da tirar fuori per i lavori di ristrutturazione.

### Una rotonda sul mare

Dovevano iniziare a primavera inoltrata i lavori per l'abbattimento e la ricostruzione della Rotonda ma, a quanto pare non sarà possibile farlo per sopraggiunti problemi diversi, relativi alla progettazione, ai vincoli posti dalla Soprintendenza genovese: "i lavori si iniziano e si finiscono", nonché dai costi considerevolmente lievitati (ci sono a disposizione un milione e 400 mila euro che basterebbero solo per lo scheletro). Rassegnamoci dunque ad iniziare un'altra stagione con uno dei simboli paesaggistici di Bordighera precluso ed inutilizzabile

### Se la libertà non ha pizzo

Tano Grasso, uno dei simbo-

li della lotta alle mafie che chiedono il pizzo, è venuto a Bordighera, giovedì 20 gennaio, invitato dal PD e dall'Associazione Libera di don Ciotti, per incontrare al Palaparco la cittadinanza e spronarla a non abbassare la guardia di fronte all'ingerenza della malavita organizzata nella nostra comunità.

"La provincia di Imperia e Bordighera stessa non sono terra di mafia, però è fondamentale non sottovalutare mai certi fenomeni. Cosa che l'amministrazione invece ha fatto, se è vero, come è vero, che non lo dice un dirigente di partito che questo Consiglio comunale deve essere sciolto; lo vogliono i Carabinieri e la magistratura. La situazione è seria e vi è un fondato sospetto che non si è stati in grado di contrastare adeguatamente certi condizionamenti mafiosi."

### Monet al Palaparco

Le centinaia di persone che hanno partecipato alla serata di cui sopra hanno potuto ammirare le sorprendenti riproduzioni su vetro dei molti quadri che Monet ha dipinto a Bordighera i quali sono stati sapientemente esposti nel foyer del teatro.

Finalmente recuperate, le pregevoli copie retroilluminate devono rimanere esposte in maniera permanente e non solo nella circostanza di eventi occasionali.

### Dove soggiornò Monet

Sono comparsi in questi giorni sui muri di Bordighera i cartelli relativi alla prossima vendita all'asta del fabbricato in Via Circonvallazione, 22. Si tratta della "Casa San Martino" ove per tre mesi, nell'inverno del 1884, il famoso impressionista Claude Monet soggiornò e dipinse le opere tanto declamate ai giorni nostri. Infatti l'edificio che sta per essere venduto all'asta era, a fine '800, la arcinota "Pension Anglais".

L'edificio sicuramente verrà acquisito da qualche nota agenzia o da qualche altrettanto noto costruttore, per trasformare anche questo storico immobile in lussuosi appartamenti. Noi speriamo vivamente che ne venga rispettata la nobile struttura e che l'A.r.t.e. (ex IACP) che lo ha dismesso, ricavi molti soldi da investire per la costruzione di case a edilizia agevolata.

### UN'IKEA ABORTITA

Si pensava di costruire una filiale della famosa azienda svedese nell'area del parco ferroviario Roja, a Ventimiglia oramai dismessa. I tempi però per l'attuazione del progetto, sono risultati piuttosto dilatati (due o tre anni). L'Ikea allora ha pensato di trasferire in Francia, precisamente a Nizza, il progetto. Tempi tecnici due mesi, e là si potranno cominciare i lavori. Una succosa occasione persa per la nostra zona, dove qualche centinaio di posti di lavoro non ci avrebbero fatto schifo.

### La festa degli alberi

Frequentavo la quinta elementare col maestro Trucchi quando piantai un pino proprio di rimpetto al monumento di Garnier, in pineta. Non saprei dire se ha attecchito quell'albero e non ricordo neanche più bene il posto giusto dove l'ho messo a dimora. Si trattava di una festa finta, un po' come quella del risparmio che fa a pugni con la filosofia di oggi che bisogna incentivare la gente a spendere.

Se il vicesindaco signora Borelli intende ripristinare davvero e nella maniera più originale e pertinente al nostro territorio, la festa degli alberi, potrebbe proporre di piantumare delle palme dattilifere che costituiscono la vera peculiarità di Bordighera. Invece di tanti piccoli pini o piccole roverelle al Montenero, si potrebbe piantare una bella palma al Marabutto, proprio dove manca.

### COMUNICATO

Con il nuovo anno sono iniziate le operazioni di rinnovo delle adesioni al Risveglio e al giornale. Non ci sono variazioni rispetto all'anno scorso e c'è tempo fino a marzo anche se è opportuno, per comprensibili motivi organizzativi, affrettarsi. Per informazioni vedere qui sotto i riferimenti di indirizzi mail e numeri telefonici. Ulteriori informazioni anche per riferire eventuali disguidi nel ricevimento del giornale al numero: 3342523625.

### Paize Autu

**Direttore Responsabile:** Giancarlo Pignatta  
Registrazione del Tribunale di Sanremo  
nr. 03/08 del 04/07/008

**Direzione-Amministrazione-Redazione:**  
18012 Bordighera Alta – Via alle Mura, 8  
Le firme impegnano gli autori degli articoli  
Stampato in proprio a Bordighera Alta

**Collaboratori:** Stefano Albertieri, Mario Armando, Carlo Bagnasco, Simona Biancheri, Anna Maria Ceriolo, Giacomo Ganduglia, Claudio Gazzoni, Mara Lorenzi, Irma Murialdo, Gianni Natta, Mattia Riello, Alessandro Seghezza, Alice Spagnolo, Mauro Sudi, Ampeglio Verrando, Franco Zoccoli, Lucia Xaiz.

**Sito informatico a cura di Mauro Sudi**

*"U Risveiu Burdigotu"*

*Sede: Via alle Mura 8*

*in questo senso 18012 Bordighera Alta*

*Orario : lunedì e venerdì*

*dalle ore 16,00 alle 18,00*

*giovedì dalle 21 alle 23*

*e-mail: urisveiuburdigotu@gmail.com*

*Internet: www.urisveiuburdigotu.it*

*Telefono: 3464923130*